

LO SCONTRO POLITICO.

Il Senatùr conferma le aperture «purché si parli di riforme» Poi però mette i paletti: «Non entriamo in nessun polo»

Bossi: un Dini bis? Sì, se ci sono i numeri «E niente fiducia sulle pensioni»

MILANO. «Posso anche vedermi con Prodi, se è per prendere un gelato insieme...». A poche ore dalle prime, esplicite aperture all'Ulivo Umberto Bossi lima, corregge, precisa il senso del programma politico leghista che contempla sì un dialogo col centrosinistra ma non «accordi a priori».

Ulivo sì, Ulivo no? Bossi conferma le aperture purché «si parli di riforma elettorale a doppio turno». A un incontro con imprenditori e operatori economici arriva anche il rilancio di un «governo istituzionale che faccia qualche riforma».

CARLO BRAMBILLA

dalla sinistra o dal tipo di centro proposto dall'Ulivo. Ora il problema è avere un sistema elettorale che permetta di non morire, cioè di non essere obbligati a entrare in un polo».

l'inflazione e degli altri problemi economici...No, non credo al voto di fiducia. Secondo me non c'è nessuno che abbia il coraggio di costringere Dini a porre la fiducia».

Ora e sempre: federalismo

Esaurito il tema pensioni, il leader del Carroccio si rifugia nell'esame della situazione, ripetendo il copione ben nota. «Io dice - la vedo così: c'è la Lega che rilancia lo scontro tra federalismo e centralismo al posto della contrapposizione tra destra e sinistra. Se si marcia sul primo terreno le riforme arrivano altrimenti non cambia nulla».

Quando l'osso è ormai ben spolpato di tutto il politichese del repertorio bossiano, il Senatùr lancia l'idea: «Insomma la Lega ci starebbe anche a un Governo istituzionale prima del voto... Però non vedo i numeri».

Non entriamo in nessun polo

L'incontro milanese, promosso dallo Studio Ambrósio, era programmato da tempo e si è svolto rigorosamente a porte chiuse. Accompagnato dagli ex ministri Pagliarini e Cusani, il capo della Lega si è sottoposto a un fuoco di fila di domande già preconfezionate e tutte attinenti temi specifici: economia, pensioni, supporto alle imprese, federalismo.

Verso le undici, c'è la pausa dei lavori. I cronisti sono in agguato e il Senatùr torna ai temi di stretta attualità. Dominano le domande sui rapporti con l'Ulivo e col suo leader: allora è proprio apertura? Si vedrà con Prodi, magari già la prossima settimana a Milano? Si siederà al tavolo a discutere di federalismo, come suggerisce Veltroni? Bossi, di ottimo umore, se la ride un po'.

LA POLEMICA

Il piccolo schermo uccide il giornalismo? Dibattito alla Statale di Milano

Montanelli: «Stampa schiava della tv»

Santaniello furioso: «Ho denunciato i giornalisti che mi hanno denigrato»

Sbatti il mostro in prima pagina, ovvero la tv uccide il giornalismo? Sull'autonomia smarrita della carta stampata dibattito a tre alla Statale di Milano, alla presentazione del libro di Furio Colombo «Ultime notizie sul giornalismo».

ROBERTO CAROLLO

MILANO. Una volta si diceva «Fai il giornalista e girerai il mondo». Oggi, in molte redazioni l'incanto dell'ultima ora consiste nel raccontare in diretta il salotto di Santoro o l'estemazione di Berlusconi da Emilio Fede.

che quando la notizia le la cerchi tu, poi va a finire spesso che ti trattano come chi disturba il manovratore o come lo strumento di una macchinazione politica. Vedi il caso recentissimo di Marcello Andreoli di Panorama e del dossier sul caso Previti-Di Pietro, immediatamente letto come un episodio di guerra sotterranea fra Mondadori e Fininvest o come autodifesa di un direttore in odore di disgrazia.



L'arrivo di Bossi al Circolo della stampa di Milano

Farinacci/Ansa

Oggi si vota in Trentino-Alto Adige A Bolzano il centrosinistra in pole position

Domenica elettorale in Trentino-Alto Adige con il turno di ballottaggio in 16 Comuni della provincia di Trento e 9 di quella di Bolzano. L'attenzione è puntata sul capoluogo altoatesino, dove gli elettori (circa 82.000) sono chiamati a scegliere fra il candidato del centro-sinistra, Giovanni Selgheiti Dello, 53 anni, e quello del Polo, Pietro Mito, 74 anni.

La spada di Damocle dell'annullamento: da un lato a causa del patto delle schede elettorali mancanti accadute al primo turno, e dall'altro per il ricorso di Alexander Langier, leader del Vordf, il quale è stato escluso dalla candidatura.

Rauti: «Un'alleanza con Segni e Bianco» E intanto attacca la lingua inglese

ROMA. Sogna, Pino Rauti, quando pensa alle elezioni politiche future, addirittura un'intesa con pezzi del centro non berlusconiano, «accordi tra minoranze che non vogliono essere schiacciate: ci sono i patisti, c'è Gerardo Bianco, ci sono le liste locali».

Promette guerra totale a Fini, Pino Rauti. E fa un esempio: «Nell'area romana il Polo prese nel '94 22 seggi su 25. Sulla base dei risultati regionali ne ha già persi 16. Gliene sono rimasti sei, e in tre di questi mi presenterò io».

Per quanto riguarda il partito, Rauti ha assicurato i suoi militanti che «il movimento sociale ha un itinerario ben preciso: primo, presentare con il programma che uscirà dai lavori di questi giorni la nostra «carta da visita» all'opinione pubblica; secondo, prepararsi nel caso di elezioni a novembre al confronto elettorale, anche se noi auspichiamo che si torni alle urne l'anno prossimo, terzo, prepararsi al congresso nazionale del partito».

Tra le curiosità di questa prima assemblea del partito, l'appello del segretario alla «difesa» della lingua italiana «Da una quindicina di giorni - ha raccontato Rauti - nelle nostre città è comparsa una cartellonistica stradale pubblicitaria in lingua inglese. Questo è un campanello d'allarme gravissimo, perché fino a ieri questi messaggi erano riservati a paesi del Terzo Mondo e alle repubbliche della banana».

Il Garante per l'editoria, Giuseppe Santaniello ha «conferito mandato al suo legale di agire in giudizio nei confronti degli autori di articoli a carattere giornalistico, lesivi sia della reputazione e del decoro della sua persona sia del prestigio dell'ufficio da lui presieduto».

Di questo si è parlato ten alla

Umberto Eco

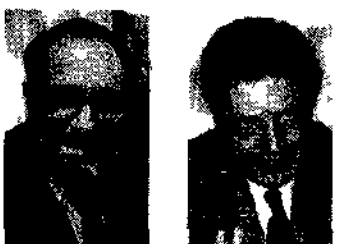
«I giornali italiani per reagire alla tv non fanno altro che parlarsi»

evitare «buchi» e tener testa al contenitore televisivo. Dov'è finito il giornalismo alla Woodward e Bernstein - i protagonisti del Watergate che dettero una spallata a Nixon - o per restare a casa nostra quello di Andrea Purgaton che per dodici anni ha indagato sul caso Ustica? Oggi il muro di gomma ha 22 poliziotti, la comunicazione è tale solo quando fa spettacolo e il giornalismo è mescolato pericolosamente all'intrattenimento.

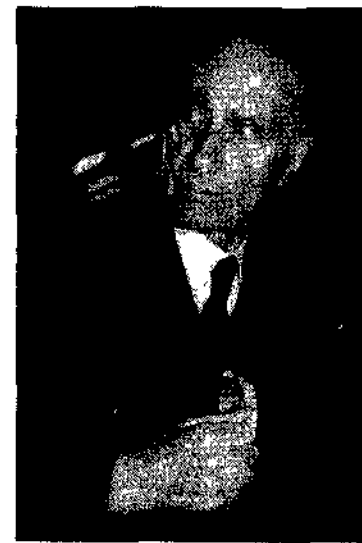
Furio Colombo

«Poca autonomia dal potere politico ecco il male del giornalismo»

Statale di Milano, occasione la presentazione del libro di Furio Colombo edito da Laterza. Pubblico di studenti, ma anche di giornalisti molti praticanti e gli stagisti che si affacciano alla professione. Ospiti d'eccezione, con l'autore del libro, Indro Montanelli e Umberto Eco, il guru della carta stampata e uno dei massimi esperti di semiologia.



Indro Montanelli



Marco Lenzi

manalizzazione, hanno aumentato le pagine e per riempirle non hanno trovato di meglio che parlare della televisione. Un'assurdità, secondo Eco. Come se la Fiat facesse girare le sue auto con la pubblicità della Citroën.

La sentenza a Furio Colombo. Premesso che l'assetto televisivo italiano è un'anomalia impensabile nel mondo capitalistico occidentale con tre reti private politicizzate e tre pubbliche che si sono commercializzate, quindi con sei reti identiche che danno vita a una campagna elettorale permanente, Colombo mette il dito sulla piaga scarsa autonomia e rapporto perverso fra stampa e potere.